

Il Papa e
le imprese

Condivisione, equità, lavoro degno L'appello del Papa agli imprenditori

GIANNI CARDINALE
Roma

La Chiesa fin dagli inizi non ha ostracizzato la figura dei mercanti, i precursori dei moderni imprenditori. E nel Vangelo ci sono figure positive di appartenenti a questa categoria sociale, come il Padre misericordioso o il buon Samaritano (non ci sono solo i trenta denari di Giuda presi «per tradire e vendere un amico», ma anche i suoi due denari, che anticipa all'albergatore per soccorrere l'uomo derubato e ferito). Ma è vero che ci sono le parole «dure» di Gesù nei confronti dei ricchi e delle ricchezze. Tuttavia se è «difficile» per un ricco entrare nel Regno di Dio, non è «impossibile», basti pensare alle figure di Zaccheo di Gerico e di Giuseppe di Arimatea, o dei beati Giuseppe Toniolo e Giuseppe Tovini. Ma a determinate condizioni. Lo ha ricordato papa Francesco ai partecipanti all'Assemblea pubblica di Confindustria, ricevuti ieri mattina in udienza nell'Aula Paolo VI. Lo ha fatto sottolineando che nel mercato ci sono imprenditori "mercenari" e imprenditori simili al buon pastore e che la gente li sa riconoscere, come si è visto alla morte di Alberto Balocco: «Tutta la comunità aziendale e civile era addolorata e ha manifestato stima e riconoscenza».

Nel suo discorso, dopo aver ringraziato il presidente di Confindustria Carlo Bonomi per il saluto e l'introduzione, il Pontefice ha indicato alcune delle condizioni perché un imprenditore possa entrare nel Regno di Dio («non è facile...», ha chiosato). Innanzitutto la condivisione, perché «non a tutti è chiesto di spogliarsi come il mercante Francesco d'Assisi», ma «ad alcuni che possiedono ricchezze è chiesto di dividerle». Un modo è quello della filantropia, e a questo proposito il Papa ha ringraziato i presenti per il «sostegno concreto al popolo ucraino, specialmente ai bambini sfollati, perché possano andare a scuola». Un'altra modalità, «spesso non capita», è quella di pagare i tributi. Infatti «il patto fiscale è il cuore del patto sociale». Quindi saldare le tasse, che devono essere «giuste» ed «equie» come stabilito dalla Costituzione italiana, non è «un'usurpazione», ma «un'alta forma di condivisione dei beni». Ma la via di condivisione a cui papa Francesco dà più spazio è «la creazione di lavoro», di lavoro «per tutti e in particolare per i più giovani». Di qui la richiesta di mettere in discussione il «modello di ordine sociale» dominante, affrontando la questione della denatalità che «combinata con il rapido invecchiamento della popolazione, sta aggravando la situazione per gli imprenditori, ma anche per l'economia in generale». È «urgente» quindi «sostenere nei fatti le famiglie e la natalità». «Su questo - insiste Francesco - dobbiamo lavorare, per uscire il più presto possibile dall'inverno demografico nel quale vive

l'Italia e anche altri Paesi». È «un brutto inverno demografico, che va contro di noi e ci impedisce questa capacità di crescere». «Oggi - sottolinea il Papa - fare i figli è una questione, io direi, patriottica, anche per portare il Paese avanti». Il Pontefice poi invita gli imprenditori ad affrontare la questione delle donne lavoratrici che hanno paura di rimanere incinte per il timore di essere licenziate («vedete come fare» affinché possano «andare avanti, sia con il figlio che aspetta e sia con il lavoro»). E poi quella dei migranti: «Il migrante va

accolto, accompagnato, sostenuto e integrato, e il modo di integrarlo è il lavoro, ma se il migrante è respinto o semplicemente usato come un bracciante senza diritti, ciò è un'ingiustizia grande e anche fa male al proprio Paese». Quindi il richiamo al principio dell'uguaglianza. «È vero - osserva il vescovo di Ro-

ma - che nelle imprese esiste la gerarchia, è vero che esistono funzioni e salari diversi», però «i salari non devono essere troppo diversi». Purtroppo «oggi la quota di valore che va al lavoro è troppo piccola», soprattutto se confrontata «con quella che va alle rendite finanziarie e agli stipendi dei top manager». Ma «se la forbice

tra gli stipendi più alti e quelli più bassi diventa troppo larga, si ammala la comunità aziendale, e presto si ammala la società». Francesco richiama quindi alla memoria la figura di Adriano Olivetti, «un vostro grande collega del secolo scorso», che «aveva stabilito un limite alla distanza tra gli stipendi più alti e quelli più bassi». Il motivo? Olivetti «sapeva che quando i salari e gli stipendi sono troppo diversi si perde nella comunità aziendale il senso di appartenenza a un destino comune, non si crea empatia e solidarietà tra tut-

ti, e così, di fronte a una crisi, la comunità di lavoro non risponde come potrebbe rispondere, con gravi conseguenze per tutti». Infine l'appello alla «creatività» e all'«innovazione» in modo di dar vita a un sistema economico «diverso», dove «la salvaguardia dell'ambiente sia un obiettivo diretto e immediato» dell'azione economica. Perché «senza nuovi imprenditori la terra non reggerà l'impatto del capitalismo, e lasceremo alle prossime generazioni un pianeta troppo ferito, forse invivibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accento sull'importanza delle tasse: «Il patto fiscale è il cuore del patto sociale». Poi l'invito a sostenere famiglie e natalità con l'occupazione «per tutti» e senza eccessiva disparità tra gli stipendi



Un momento dell'udienza concessa ieri da papa Francesco a Confindustria, nell'Aula Paolo VI / Epa-Vatican media

L'UDIENZA

Francesco ha ricevuto i partecipanti all'assemblea pubblica di Confindustria: nel mercato ci sono «mercenari», ma anche chi fa come «il buon pastore»

LA CRONACA

L'assemblea senza politici per una precisa scelta

Un'assemblea *sui generis*, unica nella storia di Confindustria, è stata quella tenuta ieri in Vaticano, con circa 5mila imprenditori che sin da prima delle 9 si sono messi in fila con i propri familiari in piazza Sant'Uffizio. Nel passato si conta solo l'udienza concessa il 27 febbraio 2016, quando a presiedere gli industriali era Giorgio Napolitano. Un'assemblea per una volta senza nessun politico, per una precisa scelta di viale dell'Astronomia proprio per dare risalto a un evento che scaturiva dal desiderio di una riflessione "alta" sui temi sentiti dalle imprese. Nelle prime due file, tutto il consiglio direttivo e i *past president*: tra loro, Emma Marcegaglia, Luigi Abete, Antonio D'Amato e Marco Tronchetti Provera. Vari applausi hanno punteggiato il discorso del presidente Bonomi prima dell'arrivo del Papa, appoggiato a un bastone. Dopo l'udienza Francesco, stavolta sulla sedia a rotelle, è passato tra i corridoi transennati: saluti e molti bambini presentati il più vicino possibile al Papa che non ha fatto mancare loro una carezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA